

Province in piazza il 23 giugno insieme ai comuni

Eugenio Bruno
ROMA

☞ Cresce la protesta delle autonomie locali contro il decreto legge 78. Dopo regioni e comuni, infatti, anche le province alzano la voce: il 23 saranno in piazza insieme ai sindaci.

A deciderlo è stato ieri il direttivo dell'Upi riunito a Treviso per discutere di federalismo fiscale e manovra correttiva. Manovra che il presidente, il catanese Giuseppe Castiglione, ha definito «troppo squilibrata nei tagli tra stato e autonomie locali» visto che ai «ministeri si tagliano 3 miliardi e 5 milioni di euro laddove alle seconde «si tagliano 14 miliardi e 800 milioni di euro». Così suddivisi: 10 miliardi alle regioni, 4 miliardi ai comuni, 800 milioni alle province.

Associandosi alla manifestazione promossa dall'Anci per mercoledì prossimo (a cui hanno aderito pure Legaautonomie e Uncem), Castiglione ha chiesto una revisione del patto di stabilità interno 2011-2013 «attraverso l'individuazione di una nuova base di calcolo, nuovi coefficienti ed una nuova ripartizione dell'onere della manovra su tutti gli enti, salvaguardando gli investimenti per i delicati settori dell'edilizia scolastica, viabilità e dissesto idrogeologico». Oltre all'adozione di «criteri che possano premiare gli enti virtuosi e sanzionare gli enti non virtuosi prendendo a riferimento il livello di indebitamento, il rispetto del patto di stabilità, le spese di personale, la rigidità di bilancio».

Anche gli alti livelli di governo continuano a perorare le rispettive cause. Il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino ha inviato una lettera al ministro dell'Economia Giulio Tremonti, invocando un incontro «per valutare insieme possibili soluzioni correttive» per la revisione delle regole del patto di stabilità secondo criteri di «equità distributiva», «virtuosità» ed «efficienza» e la riduzione significativa del contributo richiesto ai comuni dal Dl 78.

Sempre in fermento il fronte regionale. Stavolta è stato il governatore veneto (e leghista) Luca Zaia a definire «insopportabile» la manovra così com'è mentre il lombardo (e pidelli) Roberto Formigoni ha insistito sull'impossibilità - stante i tagli - di attuare il federalismo fiscale. Citando le parole pronunciate il giorno prima alla Camera dal ministro dei rapporti con il parlamento Elio Vito, Formigoni ha commentato: «Il federalismo fiscale non ha più basi. Infatti Vito - ha spiegato - citando il ministero dell'Economia e delle Finanze, sostiene che le norme che dovrebbero garantire il federalismo fiscale hanno valore puramente programmatico, cioè sono senza copertura finanziaria e dunque inutili e

inefficaci». Esprimendo infine soddisfazione perché «ho sentito con piacere - ha detto - il premier e alcuni ministri dire che Formigoni ha ragione».

Il responsabile del Pirellone ha incassato anche la solidarietà di Emma Marcegaglia. «Formigoni ha ragione», ha ribadito la presidente di Confindustria. «I tagli - ha aggiunto - non possono essere lineari per tutte le re-

IL FRONTE REGIONALE

Per Zaia la stretta

è «insopportabile»

Formigoni insiste:

«Così vengono meno

le basi del fisco federale»

gioni perché non premiano chi ha fatto bene e invece aiutano chi ha fatto male». Tenendo bene a mente però che «la sanità in tutto il Mezzogiorno d'Italia è uno scandalo nazionale: le prestazioni sono pessime con i cittadini che spesso vanno al nord per farsi curare, e il sistema crea buchi di bilancio enormi, pianificati a piè di pagina. Così non si può andare avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA